

Giovanni Mazzillo

STORIA D'ESTATE

Le prime luci della sera

"Questa proprio non ci voleva"! Esclamò Sam, con quel suo vocione asciutto, che sembrava non tradire alcuna emozione. "Tira più forte, tira, Tom! — aggiunse, deciso — Tiriamo insieme... Niente da fare. L'ancora è completamente incagliata". Si asciugò la fronte madida di sudore, come usano fare i marinai e guardò per un attimo alcuni pesci bianco-argentei che guizzarono a pochi metri sul filo dell'acqua dove il loro barcone di pescatori ormai ristagnava da alcune ore.

Avevano infatti calato l'ancora nella prima mattinata, stanchi di aver trascinato le reti alle prime luci dell'alba. Le avevano tirate su e avevano ormai sistemato in una delle grandi gerle che erano a bordo i pesci palpitanti, che si erano dibattuti arcuando a molla il loro esile corpo, mentre avvertivano, dal loro piccolo, la fine imminente.

Tom, il più giovane, li aveva guardati quei pesci, mentre dopo l'ultimo sussulto cadevano l'uno sull'altro, quasi a proteggersi insieme, o che so io?, a volersi congiungere almeno adesso, loro che, proprio come pesci, sembrano essere nati per essere soli e incomunicabili: tanti piccoli mondi, tanti piccoli mari in un unica, sterminata distesa di acqua. Tutto questo aveva pensato il giovane Tom, studente di filosofia, che d'estate non disdegnava di accompagnare a pescare Sam, amico d'infanzia, un po' più grande di lui, rimasto al villaggio ad aiutare il padre e i suoi soci a camparsi la vita pescando.

"Ma adesso come facciamo"? Si chiese anche Tom. In una di quelle frazioni di secondo, in cui la mente associa immagini e sensazioni indefinibili che vengono dal profondo, egli aveva infatti associato la vita degli uomini e soprattutto il loro finire a quella degli pesci che sussultavano nella gerla.

"Proviamo ad accendere il motore e ad andare controcorrente: forse l'ancora si disincaglierà — disse l'altro — Altrimenti, male che vada, recideremo il cavo".

"Ma così perderemo l'ancora e poi il cavo è d'acciaio. Cosa si fa in questi casi"?

"Qualcosa la faremo, non resteremo certamente qui", concluse Sam, mentre avviava al minimo il motore dell'imbarcazione e prendeva in mano il timone.

L'imbarcazione si era mossa, ma percorso il brevissimo tratto che la faceva andare nella direzione opposta alla linea obliqua del cavo dove si trovava prima, era rimasta ferma, nonostante il vibrare del motore che, andando sotto sforzo, cominciò a stridere, salendo di giri.

"Ferma, ferma il motore. Se dovesse rompersi, non sapremmo davvero cosa fare"! Gridò Tom, con un visibile accento di preoccupazione, se non proprio di paura.

"Ma perché gridi tanto"? Disse l'amico, che arrestò il motore, il quale, scendendo di giri, emise un ultimo sibilo come di una sirena in caduta e poi tacque.

"Perché gridavo? Perché altrimenti non mi avresti sentito. Con tutto quel rumore..."

"Non sarà che cominci ad avere paura"?

"Paura, è dir troppo, comincio però ad essere preoccupato. E poi sento un gran caldo".

Il mare si era fatto azzurro intenso e, all'orizzonte, davanti a loro, una linea di luce separava il cielo dalla terra. Ma il fatto era che tutt'intorno al barcone non c'era che mare e, volgendo lo sguardo, si vedeva l'orizzonte disegnare una circonferenza perfetta, che cambiava gradatamente di colore a seconda della direzione verso la quale si guardava.

"Sai che faccio"? Riprese Sam "Mi metto la maschera e le pinne e vado a disincagliare l'ancora... ammesso che non sia troppo profonda".

"Lo sai che è abbastanza profonda", disse l'altro, che indicò l'argano dal quale partiva il cavo d'acciaio. "Il cavo è srotolato per più della metà. Non so come farai ad arrivare all'ancora".

"Non è detto che debba toccarla. Cercherò di disincagliarla dall'alto, agendo sul cavo". Calzate le lunghe pinne azzurre, Sam frugò tra le cose dove poteva essere la maschera subacquea, mentre l'altro aggiunse: "Aspetta, vengo anch'io con te. Sai che mi piace il nuoto subacqueo. Nel mio sacco porto sempre l'occorrente".

Quando furono pronti, si tuffarono entrambi, con un tonfo cupo accompagnato da un'esplosione di schiuma che si richiuse ben presto su di loro.

Volteggiarono nell'acqua cadendo a vite e scesero alcuni metri al di sotto della chiglia, seguendo la linea scura del filo d'acciaio che sprofondava in quell'abisso di azzurro riverberante di luce. Avvistarono forse qualcosa che sembrava l'ancora. O meglio una parte di essa, perché la parte più grande non si vedeva. Era conficcata saldamente nell'anfratto di uno dei numerosi e frastagliati scogli che si scorgevano appena. Tanta era la profondità, una distanza che comunque non avrebbero potuto coprire.

I due si guardarono. Saggi com'erano, capirono subito che non c'era altro da fare che risalire in superficie. Sam tentò ancora di trascinare il cavo nel senso in cui l'ancora era inclinata, ma invano. Del resto anche la scorta d'aria dei polmoni cominciava a scarseggiare e inoltre la pressione dell'acqua premeva forte sui loro timpani. Anche Tom si arcuò verso l'alto, seguendo la scia dell'amico,

accanto al quale di lì a poco si ritrovò, aggrappato alla scaletta che congiungeva barca e mare.

Quando furono saliti, ebbero finalmente il tempo di guardarsi negli occhi. Fu in quell'istante che un oscuro e sordo presentimento li assalì. Gli occhi di Tom guardarono inavvertitamente il mucchietto di pesci che giaceva nel canestro. Povere, piccole cose che appena due ore fa, o forse ancora meno, saltavano di gioia nel mare e che ore erano immobili, cullate nel loro sonno dal lieve sciabordio del mare.

"Qui le soluzioni sono due — diceva Sam — o ci sbarazziamo del cavo dell'ancora o tentiamo ancora di disincagliare la barca con un'altra accelerata del motore". E senza nemmeno attendere risposta, rimise mano alla leva d'accensione e spinse il motore al massimo. L'imbarcazione fece un salto in avanti e si arrestò vibrando, mentre Tom, avvisato all'ultimo istante prima dell'accelerata finale, cominciò a reggersi energicamente al primo appiglio solido che gli venne a tiro. La schiuma si gonfiava sempre più ad ogni giro di motore e il rumore cominciò a sembrare insopportabile.

"Teniamoci forte, gridò Sam. Se l'ancora si libera, faremo un terribile salto in avanti".

"Lo so, disse l'altro, che rafforzò la presa".

Ma dopo un ultimo stridore, il motore cominciò a rallentare, fino a fermarsi del tutto, mentre la barca ricadde all'indietro, facendo barcollare dopo ciò che conteneva.

"E adesso, e adesso"? Si chiese Tom, la cui voce non era più coperta da alcun rumore.

"Adesso useremo il cervello", disse l'altro. "Intanto può essere che il motore si sia solo arrestato perché è andato sotto sforzo. Ci sbarazziamo di tutto ciò che ci lega e in un modo o in un altro, con il motore o a nuoto, raggiungeremo la riva".

"Troppo bello, troppo facile", pensava Tom, che non ebbe il coraggio, di esprimersi ad alta voce. "Ciò che ci tiene legati ci tiene comunque legati", disse, questa volta a mezza voce, meravigliandosi del silenzio con cui Sam aveva accolto queste sue parole.

L'altro aveva intanto cominciato ad armeggiare con il piccolo argano dal quale partiva il cavo d'acciaio dell'ancora.

"Non so come la cosa andrà a finire, non lo so proprio", disse Tom, non volendo più nascondere quel senso di preoccupazione che a poco a poco si stava impossessando di lui. Anzi si espresse ad alta voce perché l'amico sentisse, quasi a voler condividere con lui questo suo stato d'animo.

Sam aveva intanto finito il suo lavoro. Aveva staccato l'argano dal suo supporto e si apprestava a verificare ancora se fosse possibile separare il cavo da quello. Lo poggiò per un istante sullo stesso ripiano dove precedentemente era fissato e fece per voltarsi verso Tom. Ma questo bastò perché l'argano fosse trascinato in mare dallo stesso cavo, per quel movimento in avanti che l'imbarcazione, ormai libera, aveva già compiuto. "Almeno siamo liberi"! commentò senza cruccio, appena si accorse della cosa. "Già, liberi, ma per fare che cosa"? Domando l'altro, già avvezzo a discutere di libertà, ma non senza precisarne i contenuti.

L'amico non rispose. Sapeva che l'altro aveva ragione. Da quando studiava filosofia, l'altro riusciva ad avere sempre ragione. Ma non se ne ebbe. Gli voleva bene ed ora si sentiva ancora più legato a lui da quell'insolita situazione che li accomunava. Penso solo, tra sé e sé, alla possibile risposta, ma non la volle dire ad alta voce, perché non era del tutto sicuro che il motore avrebbe funzionato, dopo lo strappo al quale era stato sottoposto. Eppure mentalmente rispose: "Liberi, per tornare a casa. È ovvio"! Ma così ovvio non era. Il motore infatti, nonostante i suoi tentativi, non si avviò e questa volta cominciò a preoccuparsi davvero. "Il motore non va, non va proprio. E i remi"?

"Ma questa è una grossa imbarcazione per la pesca e non va a remi! Le sue sponde sono troppo alte".

La corrente trascinava ormai la loro imbarcazione sempre più lontano dal luogo dell'ancoraggio e nessuno dei due aveva né la voglia, né la forza di pensare all'eventuale recupero dell'argano e dei suoi annessi. I due amici si ritrovarono seduti accanto, sul fondo di quel natante di cui erano ormai prigionieri e si guardarono negli occhi, come a dire: "È successo e nessuno ne ha veramente la colpa. È semplicemente successo e basta". Cercarono di ripararsi la testa dai raggi cocenti del sole. Ora che l'acqua del loro tuffo precedente si era asciugata, ne avvertivano tutto il bisogno.

"Sam, chiese l'altro, senza più preoccupazione visibile, come finirà questa storia?". Sam si mise stranamente a ridere, come capita in alcuni momenti di tensione o quando succede qualcosa che si temeva e si voleva evitare, ma che ormai si è dimostrato inevitabile. "Tom, non lo so, proprio non lo so. Ma ascolta, tu che hai studiato: se tu dovessi scrivere una storia, una storia solo immaginata, e arrivassi al punto della nostra vicenda, cosa scriveresti"?

"Non è facile dirlo", rispose l'amico, al quale però l'idea di pensare ad una storia immaginaria non dispiacque. La trovò anzi un utile diversivo per distogliere l'attenzione da quella sensazione di panico che nei primi istanti lo aveva colto di soprassalto. "Cosa scriverei? Ma come può finire la nostra storia? Ci sono diverse possibilità. Qualcuno ci avvista e trascina il nostro barcone. Sarebbe la soluzione ideale... troppo semplice, troppo facile...", sussurrò, guardando l'amico che aveva fatto una smorfia che sembrava ripetere quelle sue ultime parole. "Allora vediamo... qualcosa di più travagliato, tu dici? Ecco: restiamo in balia delle onde per qualche tempo. Finalmente avvistiamo la riva. Ci buttiamo a nuoto e siamo salvi. Qualcuno va a recuperare la barca. È una soluzione possibile, no"?

"Sì e no, disse l'altro", che aggiunse: "Ci buttiamo a nuoto tutti e due. Abbiamo un salvagente e l'attrezzatura per resistere abbastanza. Orientandoci con il sole, nuotiamo verso la riva ed è fatto".

"Ma vuoi davvero fare così?", chiese l'altro. "Che distanza ci separa dalla riva? Se fossimo troppo distanti e se le forze ci venissero meno"?

"Allora restiamo qui", disse Sam, accondiscendente, non volendo preoccupare ulteriormente l'amico. "Il cibo non manca e di acqua, anche se ormai calda ne abbiamo una scorta", aggiunse, senza voler indagare quanta acqua restasse ancora effettivamente a disposizione. "Anzi sai che ti dico"? Riprese: "Cominciamo a mangiare qualcuno dei pesci pescati, prima che vadano a male".

EPILOGO

Erano trascorsi diversi giorni. Chi in quel momento avesse guardato dalla riva, avrebbe potuto intravedere come un puntino lontano nel mare. In quel barcone i due ragazzi erano ormai stremati. Vagavano senza meta, dopo aver tentato per interi giorni di avvistare un filo di terra all'orizzonte e, nelle ore di veglia, una qualche luce che brillasse in lontananza. Anche l'imbarcazione sembrava stanca di tanto errare senza meta e senza senso.

"Se deve succedere", pensava Tom nei momenti di lucidità — quando si svegliava da quella sorte di torpore che sempre più di frequente lo estraniava dalla barca, dal mare e dalle sue residuali paure —, "se deve succedere, che succeda a me per primo. Non voglio vedere morire Sam sotto i miei occhi". Così pensava, tentando di allungare la mano verso l'altro. Ma le sue forze erano così esigue che non sempre ci riusciva. Il braccio non sempre rispondeva ai suoi ordini e si sentiva come quella volta, quando era stato operato e nei primi istanti in cui l'anestesia cominciava ad agire, avvertiva ancora il mondo esterno, ma non riusciva a comunicare con esso.

L'amico, costituzionalmente più forte di lui, riusciva ancora a mettersi seduto e cercava di scuoterlo, parlandogli e consolandolo: "Ormai ci stanno cercando, diceva, resisti, ti prego, resisti. Stanno ormai per trovarci. Tom, Tom, mi senti"? Aggiungeva con il cuore in gola, e stava ad origliare e solo quando l'altro finalmente emetteva un qualche suono o riusciva ancora ad allungare la mano, allora riprendeva coraggio. Ma poi diceva a se stesso e all'altro: "Non facciamo molti movimenti, restiamo qui sdraiati. Consumiamo le nostre ultime energie il meno possibile"!

Tom si era assopito ancora e fu allora che, forse in sonno o forse nella realtà, rivide o rivisse una scena che aveva letto e sentito altre volte. Mentre il tramonto abbassava le sue ultime luci e gli sembrava di scorgere dei puntini luminosi e tremuli in lontananza, una piccola ombra, prese forma sul pelo dell'acqua, proprio lì dove brulicavano le ultime scintille del giorno. Un'ombra che di momento in momento s'ingrandiva e sembrava sempre più simile a una forma umana. Sì, da una sorta di vapore iniziale, come quello che si vede salire da alcuni asfalti sotto il sole d'estate, quell'ombra aveva preso consistenza, si era

fatta sempre più vicina ed aveva assunto i tratti di un uomo. Ma adesso stava per parlare. Tom fece un ulteriore sforzo per non perdere né il suono, né il senso di quelle parole. Si aggrappò alle sue ultime risorse, capì: "Uomini di poca fede, perché avete temuto?".

"Perché avete temuto"? Aveva detto proprio così, ed egli guardò ancora e cercò di afferrare anche i contorni di colui che parlava. Sforzò lo sguardo e sollevò la testa, come se avesse ormai un'unica preoccupazione: seguire con lo sguardo, e perché no?, anche con tutto se stesso colui che era venuto a parlargli? Sentì la sua mano sulla fronte. Era la mano di Sam, che diceva: "Tom, Tom, ce l'abbiamo fatta! Si vedono le luci della riva e dalla riva qualcuno ci ha visto. Delle imbarcazioni si avvicinano. Stanno venendo a prenderci". Egli sorrise e si assopì. Così come era rimasto, non si può potuto dire se il suo sonno fosse reale o fosse invece quell'altro sonno, quello temuto, nel quale chi ha tanto lottato, alla fine si assopisce, come dopo un lungo, assoluto giorno, nel miracolo del suo declinare.

FINE

[VAI alla PAGINA MAZZILLO](#) oppure www.puntopace.net